

Il Mediterraneo tra geografia e immaginario: rileggendo Idrīsī e i diari di Mu‘īn Bsīsū

CRISTIANA BALDAZZI

Nata nel deserto e con essa identificata, tanto che Xavier de Planhol¹ la ritiene incompatibile con il mare, la civiltà arabo islamica vanta una lunga storia di viaggi, non solo per terra ma anche per mare², come attesta la più antica relazione di viaggio scritta in arabo (851 circa): pochi fogli manoscritti che narrano della navigazione dalle coste d'Arabia fino in Cina³. Gli Arabi, intesi in senso ampio come comunità linguistica e culturale hanno da sempre fronteggiato il mare, sia per estendere i confini dei loro traffici mercantili, sia perché spinti dal proprio credo religioso, sia per l'innato desiderio umano di conoscere⁴. E infatti il mare è tema ricorrente nella letteratura araba classica⁵, soprattutto nella 'letteratura di viaggio' (*adab al-rihla*), ma anche nei romanzi e nei racconti degli autori contemporanei⁶. Qui brevemente tratterò come il mare appare in un'opera medievale nota come *Geografia di Edrisi* o *Libro di Ruggero*⁷ e in una contemporanea pubblicata negli anni Settanta, i *Quaderni palestinesi*⁸ dello scrittore palestinese Mu‘īn Bsīsū⁹. Il testo di Idrīsī, che non è un diario di viaggio – vero e proprio genere della letteratura araba – fornisce, tra l'altro, un'originale descrizione della realtà fuori del mondo musulmano, in particolare delle città costiere italiane, soffermandosi anche su una località identificata con Trieste. Il che ha di certo accresciuto il mio interesse, non da ultimo per gli interrogativi che tale toponimo ha posto e che sono stati già affrontati da insigni studiosi con ipotesi differenti cui accennerò. Nell'altra opera, *Quaderni palestinesi*, che narra oltre un decennio della

vita di Bsīsū, parte della quale trascorsa in carcere¹⁰, il mare viene spesso evocato nella dimensione del ricordo per assumere così molteplici simbologie. Due scritture distanti tra loro, nel tempo, nello spazio, nei temi, ma con echi comuni che nascono da un dialogo continuo e proficuo con le culture altre e con la propria tradizione; dialogo che ha come sfondo un medesimo mare, il Mediterraneo, da Idrīsī chiamato il Mare di Siria e da Bsīsū il Mare di Gaza.

1. NEL MARE DI IDRĪSĪ

Fu Ruggero II a commissionare l'opera a Idrīsī che, invitato alla corte palermitana con ogni onore – si riporta che il sovrano lo riceveva andandogli incontro e facendolo poi sedere al suo fianco –, fu ricompensato con lauti doni¹¹. Secondo H. Bresc e A. Nef, Idrīsī arrivò intorno al 1139 a Palermo¹², dove restò anche dopo la morte di Ruggero II, cui successe il figlio Guglielmo I, al quale dedicò una seconda opera geografica, una sorta di résumé della prima, nota come il *Piccolo Idrisi* (da essa si desumono informazioni preziose sulla metodologia utilizzata nella compilazione della *Geografia*). Le scarse notizie sul geografo, ignorato dalle fonti arabe – probabilmente, per la scelta di mettersi al servizio di un re non musulmano¹³, oppure per le sue simpatie sciite¹⁴ – sono in parte colmate dall'onomastica araba, che aiuta a ricostruirne seppure per grandi linee la biografia¹⁵ *al-Šarīf Abū 'Abd Allāh Muḥammad ibn Muḥammad ibn 'Abd Allāh ibn Idrīs al-'Alī bi-amr Allāh al-Idrīsī al-Ḥasanī al-Ḥammūdī*¹⁶: di stirpe nobile, come si evince dall'appellativo *al-Šarīf*, discendente cioè dalla famiglia del profeta del ramo hasanide (*al-Ḥasanī*); suo bisnonno fu Idrīs II della dinastia degli Ḥammūdī che regnarono a Malaga, poi – in seguito all'annessione di Malaga al regno di Granada – si spostarono in Africa del Nord dove appunto sarebbe nato il Nostro intorno al 1100 (493 dell'egira)¹⁷. Ma Nef e Amara avanzano un'altra ipotesi secondo la quale Idrīsī sarebbe invece nato in Italia del Sud, in Sicilia o in Calabria: basandosi su un autore damasceno del XVI sec., al-Šafadī, e su documentazione araba e siciliana, i due studiosi sostengono che dopo la presa di Malaga il padre di Idrīsī si sarebbe rifugiato in Sicilia, luogo dove sarebbe rimasto negli anni successivi, oppure, che avrebbe lasciato alla volta di Mileto in Calabria. In base a tale ricostruzione biografica sembrerebbero chiarirsi ulteriormente i motivi per i quali Idrīsī, trovandosi in Sicilia o in Calabria, venne invitato da Ruggero, nonché le ragioni per le quali non è menzionato dalle fonti di al-Andalus, o in quelle del Maghreb¹⁸.

Appassionato cultore di scienza, all'epoca veicolata in arabo, Ruggero II aveva bisogno di un esperto, per altro viaggiatore, che fosse in grado di consultare le varie opere geografiche in circolazione. Al pari di ogni sovrano che vede ampliati i propri possedimenti, come spiega Idrīsī nell'Introduzione, il re normanno voleva avere notizie chiare e precise dei suoi domini e al tempo stesso di tutti gli altri paesi dei sette climi. Così incaricò un gruppo di studiosi di mettersi in viaggio per conoscere la «verità dei fatti», affidando a Idrīsī l'arduo compito di vagliare

le notizie riportate e dare forma scritta definitiva solo a quelle parti su cui tutti erano concordi. Dopo accurati riscontri, appurata la verità – spiega ancora Idrīsī – Ruggero dispose che si fondesse un massiccio disco di argento puro, diviso in sezioni, dal peso di 150 kg, sul quale fece incidere le figure dei sette climi con i relativi paesi, regioni, coste e campagne, golfi, mari, corsi d’acqua, e che in base a quanto illustrato nel disco

fosse compilato un libro, nel quale, seguendo per filo e per segno le immagini e figure geografiche, si aggiungesse un ragguaglio delle condizioni di ciascun paese e contado, descrivendo la natura [animata] e la inanimata, la postura, la configurazione, i mari, i monti, i fiumi, le terre infruttifere, i còlti, i prodotti agrarii, le varie maniere di edifizii ed [altri] particolari, gli esercizi degli uomini, le industrie, i commerci d’importazione e d’esportazione, le cose maravigliose riferite [di ciascun paese] ovvero attribuitegli; ed oltre a ciò, in quale de’ sette climi si giaccia ed ogni qualità degli abitatori: sembianze, indole, religione, ornamenti, vestire, linguaggio¹⁹.

Idrīsī che afferma di aver consultato una dozzina di autori arabi, tra cui Mas’ūdī (m. 956) e Ya’qūbī (m. 891), oltre a Tolomeo e Orosio, nel 1154, dopo quindici anni di arduo lavoro per la raccolta dei materiali, iniziò la redazione dell’opera²⁰. Il risultato è una sintesi tra il sapere arabo, quello dell’antichità greca e latina con i resoconti di viaggiatori e i documenti d’archivio del Palazzo reale. Redatto in arabo, il testo, nonostante riprenda il sistema tolemaico non apportando così grandi innovazioni al pensiero dell’epoca, costituisce uno dei primi esempi di “Geografia universale”, in quanto supera i confini della *dār al-islām*. Idrīsī pone al centro del suo interesse non solo il mondo islamico ma anche l’Europa e il Mar Mediterraneo, dove si affacciano le tre grandi civiltà dell’epoca: l’Impero bizantino, l’Impero musulmano e l’Occidente cristiano, che egli descrive più o meno dettagliatamente. E ciò contribuisce a spiegare il successo della sua *Geografia*, da cui anche Ibn Ḥaldūn²¹ trasse ispirazione: stampata nel 1592 a Roma dalla Tipografia Medicea, all’epoca sotto la guida di Giovanni Battista Raimondi (1536-1614), fu oggetto a partire dal sec. XVII di traduzioni in italiano e in latino²² fino a quella francese del 1836-1840, di Jaubert²³.

2. IL MARE DEI VENEZIANI: DA TRIESTE IN GIÙ

L’Italia è descritta in quattro dei settanta compartimenti che Idrīsī ricava dividendo i sette climi latitudinali in dieci sezioni longitudinali; ogni compartimento è rappresentato in una carta separata, per un totale di settanta, e, come emerge dal testo, le descrizioni più accurate e ricche sono quelle della Sicilia, naturalmente, nonché delle isole e delle città costiere, che figurano nel quarto clima del secondo compartimento, assieme a un settore del Mar della Siria (*baḥr al-šām*, o *al-baḥr al-šāmī*), cioè il mar Mediterraneo²⁴. Idrīsī viaggiò nel Mediterraneo ma dalle imprecisioni riportate nel suo *Libro* si evince che probabilmente conosceva di perso-

na le regioni del Nord Africa, dell'Andalus e della Sicilia e parte di quelle dell'Italia meridionale, sicché molte notizie dovette averle ricevute da viaggiatori ma soprattutto naviganti²⁵. Un chiaro indizio di ciò si ricava dalle descrizioni delle città portuali (alcune delle quali probabilmente desunte anche da portolani) che sono assai più dettagliate, rispetto a quelle dell'entroterra (è il caso della Lombardia o dell'Abruzzo, quest'ultimo completamente assente), mentre sembra plausibile che abbia tratto altre informazioni dagli archivi della corte normanna²⁶.

All'interno del Mediterraneo Idrīsī distingue zone diverse, cui assegna un nome, per es. il mar Tirreno, che pone sempre nel quarto clima del secondo compartimento: a oriente della Corsica, c'è quel mare chiamato Tirreno (t.ran.ah). Il mare Adriatico (*baḥr Adriyās*)²⁷, lo chiama invece *baḥr al-Banādiqa* o *baḥr al-Banādiqiyīn* o *al-baḥr al-Banādiqī*, cioè mare di Venezia o mare veneziano o mare dei Veneziani ma anche *Ġūn al-Banādiqa* o *Ḥaliġ al-Banādiqa*, cioè Golfo di Venezia, sottolineando l'importanza della città, che con alti e bassi domina fino alla Dalmazia; infatti, come afferma Furlani, dal 1105 al 1420 nelle città della Dalmazia si avvicendarono i dominatori veneti ed ungheresi, tanto che lo studioso ritiene del tutto appropriata la definizione di Adriatico come mare dei Veneziani²⁸. Nell'Introduzione, Idrīsī spiega che «il mare dei Veneziani comincia a est della Calabria e prosegue verso ovest da Ancona fino a toccare la costa veneziana e Aquileia»²⁹. È dunque in quest'ultimo tratto di costa, descritto più in dettaglio nel secondo compartimento del quinto clima, che Idrīsī pone un fiorente centro, identificato con l'antica Tergeste:

Da Grado ad 'ṣ.ṭāġānkū (*Tergeste*, Trieste), città fiorente, larga di perimetro, popolata di milizie, intraprenditori d'industrie³⁰, gentiluomini, mercanti e artigiani, cinque miglia. È città ben difesa, [posta] sopra un fiume che, quantunque scaturisca non molto lungi pur è grosso e la provvede d'acqua da bere. Giace in fondo al Golfo dei Veneziani, sul confine del loro territorio, ed è stazione navale del paese di Aquileja dove [stanno adunate] le navi che si mandano in corso³¹.

Le stesse notizie sono riportate in un altro passo che riguarda sempre la nostra città: «Da Grado a 's.ṭāġānkū cinque miglia; città grande e popolata è situata su un fiume ragguardevole che ad essa viene da monti che si congiungono con il monte ġ.wī (le Alpi)»³². Ma l'identificazione di "'stajanku"³³ con Trieste non è da tutti condivisa; secondo Lelewel³⁴ si tratterebbe invece di Staranzano, piccolo comune vicino Monfalcone, sebbene questo non sorga sul mare, e soprattutto non abbia mai rivestito un'importanza tale da essere chiamato città (*madīna*); quanto al fiume, Lelewel lo identifica col Timavo, nonostante Trieste non sia attraversata da questo fiume né vi abbia mai attinto l'acqua, come osserva nel suo interessante studio Furlani³⁵. Condividendo l'ipotesi del Timavo con Lelewel, lo studioso ritiene che Idrīsī abbia consultato qualche carta geografica poco chiara e di piccola scala, che lo avrebbe indotto nell'errore. Quanto al nome, lo studio di Seybold spiega con elaborate argomentazioni linguistiche e paleografiche come si sia arrivati da *Tarjasta* allo strano "'stajanku"³⁶, giungendo alla conclusione,

condivisa anche da Furlani, che indichi senza ombra di dubbio Trieste, scartando l'ipotesi di San Giovanni, italianizzazione del croato Sveti Janko = Santo Gianco, poiché la distanza da Grado a San Giovanni, sottolinea lo studioso: «non è di 5 ma di 15 miglia»³⁷. Ma, forse, l'ipotesi formulata e scartata da Seybold potrebbe essere ripresa, supponendo che Idrīsī, il quale non si è mai recato a Trieste, abbia più semplicemente confuso i due toponimi San Giovanni (Sveti Janku) e Tarjasta, attribuendo il primo al secondo. Si tratta dunque di Trieste, città della quale il Nostro descrive con precisione l'andamento dell'intera costa, sebbene non la conosca direttamente, fornendo anche informazioni relativamente aggiornate sulla situazione e la geografia dell'Istria e Dalmazia, come dimostra Furlani che ne verifica l'attinenza con la realtà storica dell'epoca. Idrīsī si serve dunque di informazioni riferite e che probabilmente fonde con quelle desunte dai testi, per esempio – ma qui siamo nel campo della pura supposizione – attingendo da opere latine tradotte in arabo, come Tito Livio, Plinio e Strabone che menzionano il Timavo, e le sue foci; poiché questo fiume fin dalla più lontana antichità ha destato curiosità e interesse per il suo corso breve e in parte sotterraneo e la sua grossa portata. Così, non supportato dalla conoscenza diretta o fuorviato da carte ancora rozze che – come osserva Amari – a volte legge rovesciate, la destra sostituita dalla sinistra e viceversa – sarebbe stato indotto a confondere Trieste con San Giovanni (Sveti Janko).

Idrīsī fu dunque un sedentario uomo di penna, piuttosto che un viaggiatore, divenuto, grazie alle sue doti nonché alle potenzialità offerte dalla ricca e illuminata corte normanna, un grande geografo, tanto da essere noto in Occidente come lo Strabone degli arabi. Idrīsī per il suo *Libro*, redige una griglia che, come suggerisce Bresc³⁸, elabora sul modello delle opere arabe, e che sottopone a tutti i viaggiatori e informatori del gruppo di ricerca della corte palermitana: le città, gli itinerari, la presenza di acqua, sistema orografico, fortificazioni, porti, approdi, ecc. Idrīsī sembra dunque aver reinterpretato la propria cultura rispondendo alle sollecitazioni che gli venivano dalla *dār al-ḥarb*: l'intellettuale arabo ha guardato all'altro e all'altrove superando lo spazio geografico della sua fede; scelta originale per la sua epoca, poiché il genere più diffuso era quello dei 'Regni e itinerari' (*al-mamālik wa al-masālik*)³⁹, cioè la descrizione del mondo limitata a quello musulmano. Ma è da queste opere di "geografia umana", dalle quali Idrīsī ha tratto non soltanto i dati quanto soprattutto il loro principio ispiratore, che ha rintracciato nel viaggio, mezzo attraverso cui arrivare alla conoscenza diretta. Sebbene rediga un'opera "nuova", varcando i confini della *dār al-islām*, Idrīsī ha continuato però a percorrere le metodologie della tradizione araba che vedeva nell'esperienza oculare una modalità essenziale di produzione del sapere positivo⁴⁰. Il mare nella visione idrisiana sembra dunque interpretato come sintesi suprema di una cultura ecumenica – fuori e dentro la *dār al-islām* – ancora estraneo ai conflitti, nonostante i normanni dal 1061 avessero ormai avviato la "riconquista" della Sicilia e cristiani e musulmani si fossero già fronteggiati nella I e II Crociata, a testimonianza

dunque della limitata portata di tali guerre, solo in seguito sovrastimate nel loro portato religioso e politico.

3. NEL MARE DI BSĪSŪ

Crocevia di civiltà nel XII secolo, in età contemporanea il *baħr al-šām* assume altre valenze simboliche: diventa il mare di Gaza, testimone e sfondo di soprusi e violenze, nei diari del poeta palestinese Mu‘īn Bsīsū⁴¹, arrestato per la sua militanza politica nel partito comunista durante la metà degli anni Cinquanta⁴². Uscito dal carcere, dopo qualche anno, Bsīsū pubblica i suoi *Quaderni* affinché – come dichiara nell’Introduzione – si sappia in quali condizioni sono stati costretti a vivere i comunisti palestinesi ed egiziani: svestiti, spogliati di ogni dignità, senza scarpe, colpiti dalle fruste, dai bastoni e morsi dai cani da guardia; lasciati senza cure, farmaci, lettere, libri, giornali, completamente isolati. I *Daḡātīr Filasṭīniyya* – aggiunge ancora lo scrittore – rappresentano l’unico dono possibile ai compagni che continuano a lottare nella Striscia di Gaza. La sua è dunque la testimonianza di una duplice oppressione, quella subita come comunista da un regime arabo (quello egiziano), e quella patita come palestinese dalle forze di occupazione israeliane. Fin dal capitolo introduttivo, il cui titolo – “Discesa nell’acqua” – sembra quasi evocare una sorta di discesa negli inferi, in un “oltretomba liquido”, il carcere, appunto, lo scrittore palestinese utilizza l’acqua sotto forma di pioggia, ma più spesso di mare come metafora di un elemento naturale “supremo”, che si sottrae al controllo dell’uomo, e che sfugge alla detenzione, per raffigurare quindi, l’unica possibilità di fuga: «Sul muro di ogni cella il prigioniero disegna una nave o un uccello. In carcere la nave è sempre un regalo del vecchio detenuto a quello nuovo: non potranno ucciderti finché viaggi [...]. In cella non vuoi un gallo che canti, ma una nave che viaggi»⁴³. La nave che solca il mare verso mete lontane è il solo mezzo di cui dispone il detenuto per raggiungere la libertà, lontano dagli angusti spazi del carcere, dalle torture fisiche e psicologiche cui è costretto. La libertà di pensiero e di parola che il carcerato si impone lo sottraggono alla segregazione e al silenzio del carcere. La condizione di isolamento dal mondo esterno rende ancora più preziose le facoltà individuali, il pensiero, l’immaginazione e la fantasia, insieme alla letteratura e alla poesia, sono le uniche armi contro l’assoggettamento e la reclusione:

La nave scende nell’acqua. Il seme del legno che è la linfa dell’albero ora feconda l’acqua; il lampo si allunga come un corpo sulla superficie del mare; il prigioniero che non possiede neanche un fazzoletto confeziona con la voce delle vele che bastano a fare camicie per tutti i marinai; ora è lui il capitano ben saldo nell’acqua. Gli occhi dei poeti guardano la luna, le loro mani il pane, mentre la bocca va con la nave. La bocca scende nell’acqua; la nave scende e il detenuto comincia a viaggiare. La pioggia inizia a cadere. E le cavallette non possono mordere l’acqua, ma sognano pesci. La bocca discesa nel mare diventa una nave⁴⁴.

Nato a Gaza, antico crocevia commerciale con il suo porto che collegava la Penisola arabica con il Mediterraneo occidentale, Bsīsū cresce in una famiglia cristiana e frequenta le scuole della sua città; trascorre dunque l'infanzia in un centro costiero, dove il mare è parte essenziale dell'ambiente naturale e della vita quotidiana. Non stupisce che questo elemento riemerge nel suo immaginario durante l'esilio forzato della cella: «Nella notte senza penna e senza carta il detenuto cerca di scrivere con le dita qualcosa nell'aria. La stella sopra il mare sposa un marinaio, ma sopra il carcere ama un detenuto»⁴⁵. Gli elementi della Natura, sono gli alleati del carcerato e il mare è protagonista dei suoi ricordi di bambino:

Avevo sette anni quando mio zio, Aḥmad, volle insegnarmi a nuotare. Mi mise nella sua barchetta e cominciò a remare. Arrivati in mezzo al mare mi gettò in acqua. Bevi l'acqua salata e capii per la prima volta come lottare con le braccia. Quando fui sul punto di annegare, mi riportò sulla barca per ributtarmi in mare una seconda volta. Così a sette anni imparai a nuotare. Mio zio, senza saperlo mi insegnò a scrivere poesie; ancora oggi gli sono debitore di "questo fuoco" che mi si propaga continuamente tra le dita. Quando avevo sette anni mi insegnò a lottare contro l'acqua, e ora che combatto la battaglia della carta e dell'inchiostro, capisco quanto fece per me⁴⁶.

La forza della natura, che ha imparato a combattere fin da piccolo, ancora una volta incarnata dal mare, qui rappresenta non solo le difficoltà della vita, ma anche ciò contro cui si volge la sua battaglia quotidiana, che è politica e letteraria. L'intera produzione di Bsīsū, sempre incentrata sul dramma del suo popolo, è infatti densa di impegno politico, sebbene non sia su questo appiattita, grazie a un lirismo e a un'intensità che varcano ampiamente i confini della letteratura militante per diventare letteratura, "senza aggettivi". In questi diari Bsīsū non segue un andamento cronologico, ma in linea con i testi autobiografici e in particolare con quelli "carcerari" trascura quasi del tutto la *consecutio temporum* per ripercorrere le proprie vicende politiche, dentro e fuori il carcere, prima e durante; i tempi del discorso oscillano e sembrano confondersi, così come nella vita, facendo emergere le sensazioni dell'autore. E, come spesso avviene in questo genere di scritture, l'autore cerca un filo conduttore della propria esistenza, che Bsīsū rintraccia nel binomio mare/poesia. Con immagini a volte oniriche a volte realistiche ripercorre i tratti salienti della sua vita, e il mare diventa una delle chiavi attraverso cui gli si svela il senso dell'essere palestinese, dell'essere comunista e scrittore. Ma il mare è al contempo il simbolo delle difficoltà che ha imparato a fronteggiare già all'età di sette anni, e la letteratura è il mezzo con cui superarle, in quanto rafforza la sua lotta in un duplice modo: è il filo che lo tiene attaccato alla vita, sottraendolo almeno mentalmente all'oppressione carceraria e a quella politica che ne sta alla base; ed è la forza che gli permette di non cedere al ricatto di abiurare il comunismo per uscire dal carcere e riabbracciare i famigliari.

Se nell'immaginario di Bsīsū il mare è quello di Gaza, i suoi riferimenti letterari spaziano senza confini e vanno da Ibn Ḥazm, classico della letteratura araba,

a Gorkij⁴⁷, da Aragon e Eluard, rappresentanti del surrealismo francese, fino a Ignazio Silone:

Portavo la rivista [comunista] *La scintilla* allo šayḥ Muḥammad Ḥalūsī Bsīsū [...]. Mio zio Aḥmad mi aveva gettato in un mare d'acqua, lui in un mare di inchiostro. – Dio mi scampi dal diavolo, maledetto. Strillava lo šayḥ ogni qualvolta gli portavo la rivista perché la leggesse; era il qāḏī di Gaza: come poteva apprezzare quello che scrivevano i comunisti? In pubblico rifiutava la rivista, ma quando era in camera sua la tirava fuori da sotto il cuscino, la leggeva più di una volta bisbigliando al suo amico Ġa'far Falfa: – Quei comunisti sanno scrivere! Era come se volesse incoraggiarmi, dicendomi: – Continua. Mi regalò *Il collare della colomba* di Ibn Ḥazm (...). Il mio šayḥ voleva dirmi: – Leggi Ibn Ḥazm, ti piacerà molto, non esiste questione senza passione, né rivoluzione senza gioia⁴⁸.

Il ricordo dell'infanzia evoca la casa, dunque un passato felice secondo un *topos* proprio della letteratura palestinese; una casa, della quale restano soltanto le chiavi, che acquista quindi un significato ancor più denso di nostalgia, in contrapposizione al duro presente, il carcere, l'esilio, la dura realtà dei campi profughi. La chiave, unica testimonianza “materiale” di una realtà che non esiste più, di villaggi che hanno cambiato nome, rappresenta l'unica prova tangibile di quella che T. Rooke definisce una *imaginary homeland*⁴⁹; in Bsīsū diviene metafora cruda che non lascia spazio ad alcun sentimentalismo⁵⁰. La casa e l'infanzia si fondono nell'immagine del mare, simbolo di un'esistenza passata, spensierata e solidale, sul piano non solo individuale ma anche collettivo. Una realtà che l'autore sembra filtrare con gli occhi di quando era bambino, completamente ignaro di ciò che stava per colpire la sua Terra e il suo popolo, e che farà perdere persino a un bambino quell'innata ingenuità dell'infanzia.

Mi ricordo, camminavo verso il mare, quando, a dieci anni, trascorrevamo il periodo estivo in una tenda in riva al mare e seguivo le reti dei pescatori ... Accovacciati sulle ginocchia, a riva, con la rete che penzolava dalle loro braccia, guardavano il mare. Mi mettevo a fianco di un pescatore, anche io guardavo a mia volta il mare. Improvvisamente ecco rilucere tra le onde forme di argento colorate, screziate d'oro, il pescatore si alza ... entra in acqua fino alla vita ... lancia in alto la rete dispiegandola e poi la trascina a riva ... carica dell'argento del mare ... Quel giorno decisi che sarei diventato un pescatore, e dopo varie insistenze, mia zia Maryam mi comprò una piccola rete; ma non mi accontentai, chiesi il vestito da pescatore e la corda da avvolgere alla vita, che per il pescatore è la “manica” dove mettere i pesci. Indossai l'abito di cotone, mi legai alla cintola un pezzo di corda e mi incamminai con la rete. L'attesa fu lunga, guardavo il mare ma non luccicavano forme d'argento nelle onde. Rimasi al mio posto fino a che il sole tramontò nel mare, mi dispiaceva tornare così alla tenda ... Passò un pescatore, che conosceva la mia famiglia, guardò la rete, che era completamente all'asciutto, senza dire nulla tirò fuori tre pesci dal suo cestino, e li mise nel mio, sorrise e andò via ... (...) è irresistibile ciò che ti dà l'infanzia dalla quale si sprigiona l'odore del mare⁵¹.

Odore ormai impresso nella memoria del poeta come simbolo di libertà e al contempo della sua Terra, Gaza, cui Bsīsū fa ritorno per un breve periodo. La lonta-

nanza dalle amate spiagge di Gaza sarà lungo, così come raccontano i *Quaderni*, seguendo un dilatato percorso cronologico niente affatto lineare che abbraccia grosso modo gli anni dal 1948 al 1963. Dopo la laurea in lettere all'Università Americana del Cairo, Bsīsū lavora per un anno come insegnante nella scuola di un villaggio vicino Baghdad e nel 1953 nelle scuole gestite dall'UNRWA del campo profughi di al-Nāsirāt nella Striscia di Gaza: alla militanza politica e all'insegnamento affianca la poesia e la letteratura, a partire da quegli anni pubblica le sue raccolte poetiche, la prima dal significativo titolo *La battaglia (al-Ma'raka, 1952)*, cui seguiranno, fra l'altro, anche numerosi lavori teatrali⁵².

Mi avviai verso casa di mio zio 'Iṣām. Un pacco di abiti in mano era tutto quello che possedevo: una camicia, uno spazzolino da denti, un pezzo di sapone. Appena entrai mi presero per un venditore ambulante. Ma non avevo nulla da vendere – mia zia Wazīfa mi riconobbe, aprì le braccia e cadde tra le mie, mi svegliai la sera del giorno dopo. Avevo lasciato la porta della stanza aperta, spalancato tutte le finestre e mi ero messo a dormire. Dopo due anni e due mesi di prigionia era la prima volta che dormivo sentendo arrivare il rumore del mare. La beatitudine del mare⁵³.

Bsīsū esce definitivamente dal carcere nel 1963 e torna a Gaza, nella sua casa⁵⁴. Il dolore, la sofferenza che dovrebbero concludersi con la scarcerazione del poeta non sembrano dissiparsi, lasciando presagire il dramma infinito finora irrisolto del popolo palestinese. Il ritorno in patria⁵⁵, immaginato, sperato, sognato più di ogni altra cosa, una volta realizzato non riesce a colmare il vuoto e la condizione di estraniamento: il panorama risulta irriconoscibile, cambiato, città, villaggi, strade sono completamente trasformati, non solo dal tempo, ma dai “nuovi” abitanti. Il sentimento di esilio resta nonostante il ritorno in patria, diventa condizione perenne, questione non più geografica, secondo un altro poeta palestinese della diaspora Maḥmūd Darwīš, ma costante esistenziale, vissuto che il poeta palestinese porta dentro di sé, ovunque vada.

Ti dirigi verso casa, i capelli ti sono un po' cresciuti sulla testa, cammini come se stessi uscendo dalla bocca di un pesce che ti ha inghiottito. Vuoi continuare a camminare; nella cella volevi salire su un cavallo che ti portasse fino al mare, ora per la strada vorresti barca e remi. Il portoncino in legno di casa è aperto. Entri. Il primo sguardo lo volgi al posto del sicomoro. L'hanno tagliato; dicono che le radici spaccano il cemento e fendono i muri. Guardi le finestre. I vetri non fermano la pioggia, né gli infissi la voce del tuono. Indugi troppo nella tua casa; le piante se ne sono andate e l'orticello è coltivato a erba. Nella casa c'è un nuovo abitante. Arriva uno che sta lì di guardia e prima ancora che chieda qualcosa, ti esce la voce dagli occhi: – Niente, questa era casa mia. Dal mare arriva l'urlo di un'onda che s'abbatte sul litorale e gli spruzzi si innalzano fino a raggiungere la stella più lontana nel cielo⁵⁶.

- 1 Xavier DE PLANHOL, *L'Islam et la mer. La mosquée et le matelot, VII^e-XX^e siècle*, Paris, Perrin, 2000.
- 2 A conclusioni opposte rispetto a quelle di Planhol giunge Lawrence I. CONRAD, *Islam and sea: paradigms and problematiques*, in "Al-Qantara", XXIII, 1, 2002, pp.123-154.
- 3 Il titolo dell'opera è *Aḥbār al-ṣīn wa'l-Hind (Relation de la Chine et de l'Inde*, éd. et trad. par J. SAUVAGET, Paris Belle Lettres, 1948).
- 4 F. GABRIELLI, *Viaggi e viaggiatori arabi*, Firenze, Sansoni, 1975.
- 5 A titolo esemplificativo si veda: Ch. PICARD, *La mer et les musulmans d'Occident au Moyen Age: VIII^e- XIII^e siècle*, Paris, Presses universitaires de France, 1997.
- 6 Molti sono gli scrittori che dal mare traggono ispirazione, in particolare il siriano Ḥannā Mīna, noto come "lo scrittore del mare". Dei suoi numerosi romanzi in italiano è stato tradotto *La vela e la tempesta*, Roma, Jouvence, 1993.
- 7 Il titolo completo è *Kitāb Nuzhat al-muštāq fī iḥtirāq al-āfāq* (la cui edizione critica è stata curata dall'Istituto Universitario Orientale di Napoli, *Opus Geographicum, sive Liber ad eorum delectationem qui terras peragrarare studeant, consilio et auctoritate E. Cerulli et al.*, 1970-1976). Secondo la traduzione di M. Amari Sollazzo *per chi si diletta a girare il mondo*, o quella più letterale suggerita da A. Arioli *Libro del piacere di chi anela varcare gli orizzonti*. Cfr. *L'Italia descritta nel "Libro del re Ruggero" compilato da Edrisi*. Testo arabo pubblicato con versione e note da M. AMARI e C. SCHIAPARELLI, Roma, Coi Tipi del Salviucci, 1883; A. ARIOLI, *Le Isole Mirabili*, Torino, Einaudi, 1989, p. 217. La traduzione delle parti riguardanti l'Italia dell'opera idrisiana è stata pubblicata anche da U. RIZZITANO, Idrīsī, *Il Libro di Ruggero*. Tradotto e annotato da U. Rizzitano, Palermo. Flaccovio, 1966.
- 8 M. Bsīsū, *al-Dafātir al-filastīniyya*, Beirut, Dār al-Farābī, 1978, che è l'edizione da me utilizzata. L'anno precedente per iniziativa del poeta palestinese Maḥmūd Darwīṣ – come afferma nell'Introduzione Bsīsū – i *Quaderni* divisi in quattro parti sono pubblicati nella rivista "Ṣū'ūn filastīniyya" nn. 70, 71, 72, 73, 1977. Nel 1980 il testo è stato tradotto in inglese da Saleh OMAR, *Descent into the water: Palestinian notes from Arab exile*, Wilmette, Medina Press, 1980. Alcuni brani sono stati tradotti da A. Arioli e pubblicati in *La terra più amata: voci della letteratura palestinese*, a cura di W. DAHMASH, P. BLASONE, T. DI FRANCESCO, Roma, Il Manifestolibri, 2002² pp. 119-134 e in C. BALDAZZI, *Scritture autobiografiche: Dafātir filastīniyya di Mu'īn Bsīsū*, in *Dirāsāt Aryūliyya. Studi in onore di Angelo Arioli*, a cura di G. LANCIONI e O. DURAND, Roma, La Sapienza, Edizioni Nuova Cultura, 2007, pp. 87-115.
- 9 Il nome, diversamente traslitterato, è anche reso come Busayso, come nell'*Encyclopedia of the Palestinians*, ed. by Ph. MATTAR, New York, Facts on File, 2005², p. 313.
- 10 Molte delle caratteristiche dei *Quaderni*, che non si limitano all'esperienza carceraria, sono rispondenti a quelle dell'*adab al-suḡūn* (letteratura delle carceri). Tema particolarmente ricorrente nella letteratura araba – soprattutto nelle scritture autobiografiche e nei romanzi – è divenuto una sorta di sotto-genere. Cfr. Nazīh ABŪ NIDĀL, *Adab al-Suḡūn*, Beirut, Mu'assasat al-'Arabiyya li-al-Dirāsāt wa al-naṣr, 1981; Samar RŪḤĪ FAYṢAL, *al-Siḡn al-siyāsī fī al-riwāya al-'arabiyya*, Damasco, Ittīhād al-Kuttāb, 1983; E. BENIGNI, *Il carcere come spazio letterario. Ricognizioni sul genere*

dell'*adab al-suġūn nell'Egitto tra Nasser e Sadat*, Sapienza Università di Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2009.

11 La traduzione delle parti riguardanti l'Italia dell'opera idrisiana è stata pubblicata da M. AMARI e da C. SCHIAPARELLI; il primo ha tradotto e curato l'edizione della Sicilia e il suo allievo Schiaparelli quella dell'Italia continentale oltre all'Introduzione, *L'Italia descritta nel "Libro del re Ruggero" compilato da Idrīsi*, cit., p. V.

12 Bresc e Nef deducono l'arrivo nel 1139, in base all'unica data certa scritta nell'Introduzione, il 1154, e da un'altra informazione fornita sempre da Idrīsi, secondo la quale il lavoro preparatorio sarebbe durato quindici anni, IDRĪSĪ, *La première géographie de l'Occident. Présentation, notes, index, cronologie et bibliographie* par H. Bresc et A. Nef. Traduction du chevalier Jaubert, revue par A. Nef, Paris, Flammarion, 1999, p. 16.

13 L'ipotesi è di F. PONS BOIGUES, *Ensayo bio-bibliográfico sobre los historiadores y geógrafo arábigo-españoles*, Madrid, S.F. de Sales, 1898, p. 232.

14 A. ARIOLI, *Le isole mirabili*, cit., p. 215.

15 Per le notizie biografiche oltre all'*Encyclopédie de l'Islam*, prima e seconda edizione, si veda G. OMAN, *Osservazioni sulle notizie biografiche comunemente diffuse sullo scrittore arabo al-Šarīf al-Idrīsi (VI-XII sec.)*, in "Annali Istituto Universitario Orientale di Napoli", n.s. xx, 1, 1970, pp. 209-224.

16 Seybold riporta anche gli appellativi *al-Qurtūbī*, dal quale si suppone abbia studiato a Cordova, ma anche *al-Siqillī*, per il suo soggiorno alla corte di Palermo. Cfr. la voce della prima edizione dell'*Encyclopédie de l'Islam*, Seybold, s. v. al-Idrīsi.

17 Esiste anche un'altra ipotesi, cioè che Idrīsi sia nato a Mazara, come afferma Leone Africano nella sua *Storia degli Arabi illustri*. Cfr. G. OMAN, *Osservazioni sulle notizie biografiche*, cit., in "Annali Istituto Universitario Orientale di Napoli", n.s. xx, 1, 1970, p. 215.

18 A. AMARA et A. NEF, *al-Idrīsi et les Hammūdidēs de Sicile: nouvelles données biographiques sur l'auteur du Livre de Roger* in "Arabica", XLVIII, 2001, pp. 121-127.

19 AMARI, SCHIAPARELLI, *L'Italia descritta nel "Libro del re Ruggero"*, cit. pp. 7-8.

20 Sulla precisazione della data cfr. R. RUBINACCI, *Eliminatio Codicum e Recensio della Introduzione al «Libro di Ruggero»*, in "Studi Magrebini", 1, 1966, pp. 1-40.

21 Ibn KHALDOUN, *Discours sur l'Histoire Universelle*. Traduction nouvelle, preface et notes par V. Monteil, Paris, Sindbad, 1997, si veda anche Gabriel MARTINEZ-GROS, *Ibn Khaldun et la mer*, in "Qantara", 76, 2010, pp. 34-36.

22 La traduzione italiana, del testo stampato a Roma, fu opera di Bernardino Baldi, il cui manoscritto, mai pubblicato, è conservato all'Università di Montpellier. L'edizione medicea fu tradotta in latino nel 1619 da Gabriele Sionita e Giovanni Hestronita col titolo *Geographia Nubiensis*, dunque non attribuita a Idrīsi ma a un Nubiano a causa dell'errore di un amanuense. Cfr. G. OMAN, *Notizie bibliografiche sul geografo arabo al-Idrīsi (XII secolo) e sulle sue opera*, in "Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli" XI, 1961, pp. 25-61; *Addenda*, ivi, XII, 1962, pp. 192-194; *Addenda II*, XVI, 1966, pp. 101-103; *Addenda III*, XIX, 1969, pp. 45-55; G. OMAN, *Osservazioni sulle notizie biografiche*, cit.; si veda inoltre la voce dello stesso autore nell'*Encyclopédie de l'Islam*

s. v. al-Idrīsi; M. TOLMACHEVA, *The Medieval Arabic Geographers and the Beginnings of Modern Orientalism*, in "International Journal of Middle East Studies", vol. 27, n. 2, 1995, pp. 141-156, p. 144-146.

23 Sebbene inficiata da copie manoscritte "non buone", questa edizione ha permesso anche ai non orientalisti di consultarla.

24 Nell'Introduzione Idrīsi sottolinea che il Baḥr al-Šām: «ha principio nel Clima quarto dove prende il nome di mare di *az zuqāq* perocché ivi la sua larghezza è di [sole] 18 miglia. La sua lunghezza dalla [pen]isola di *tarīf ad al gazirat al hadrā*, è pure di 18 miglia. Esso corre verso oriente lungo i paesi dei Berberi, toccando la costiera di tramontana del *magrib al aqsa* (Magreb estremo) e del *magrib al awsat* (Magreb di mezzo), guadagna la terra di *ifrīqīyah* (Africa propria), il *wādī ar raml*, le terre di *barqah*, di *lūbiyah*, di *marāqīyah*, la terra di *ʿiskandarīyah* (Alessandria), la parte nordica della regione di *at tih*, quella di Palestina e gli altri paesi della Siria fino a che fa capo a *suwaydīyah*, che ne è il punto estremo. Di qui la costiera, ripiegandosi, corre lungo la provincia di *anṭākīyah* (Antiochia) in direzione di ponente, raggiunge il Canale di Costantinopoli, [e continuando] verso la [penisola del *balbūnas* (Peloponneso) e [la città di] *ʿd r n t* (Otranto), ove trovasi l'imboccatura del Golfo veneziano (Mare Adriatico), arriva allo stretto di Sicilia. [Di qui si volge] verso *rūmah* (Roma), *ṣaġūnah* (Savona), *ʿarbūnah* (Narbonne), passa vicino ai monti *al burtāt* (i Pirenei), costeggia la terra di *andalus* (Andalusia) a levante, fino a metà della sua costiera meridionale, e finisce alle due isole dalle quali abbiamo incominciato. La lunghezza del

mare Mediterraneo, da un capo all'altro, è di 1,136 parasanghe. In esso trovansi circa cento isole tra piccole e grandi, tra popolate e deserte, delle quali [pure] terremo parola a loro luogo, coll'aiuto del Signore». AMARI, SCHIAPARELLI, *L'Italia descritta dal Libro di re Ruggero*, cit., pp. 11-12.

25 Cfr. G. OMAN, *Osservazioni sulle notizie biografiche*, cit., p. 221.

26 IDRĪSĪ, *La première géographie de l'Occident*, cit. p. 39.

27 *Encyclopédie de l'Islam*, nouvelle édition, s. v. baḥr Adriyās.

28 Giuseppe FURLANI, *La Giulia e la Dalmazia nel "Libro di Ruggero" di al-Idrīsī*, in "Aegyptus", vol. 6, n. 1, 1925, pp. 54-78, p. 68.

29 AMARI, SCHIAPARELLI, *L'Italia descritta dal Libro di re Ruggero*, cit., p. 12.

30 Il termine arabo è 'ummāl, cioè operai, lavoratori, che Rizzitano traduce con trafficanti.

31 AMARI, SCHIAPARELLI, *L'Italia descritta dal Libro di re Ruggero*, cit., p. 82.

32 Ivi, p. 136.

33 Il toponimo è scritto con varianti 's.ṭāğānkū 's.ṭāğānkū ṣ.ṭāğānkū nell'edizione Amari Schiaparelli.

34 J. LELEWEL, *Géographie du Moyen Âge*, Bruxelles, Pilliet, vol. III, p. 110.

35 Giuseppe FURLANI, *La Giulia e la Dalmazia nel "Libro di Ruggero"*, cit., p. 74.

36 Secondo Seybold il toponimo, riportato oralmente da un parlante arabo-andaluso (così spiega la corruzione da "ta" a "ku"), sarebbe stato scritto – presumo – su un codice con le tre sillabe, "(bi)-tar" "ja" "sta", poste in verticale, una sopra l'altra, come avviene – aggiungo ancora io – quando in arabo, dove non è consentito andare a capo, si ricorre, nel caso dei manoscritti, per es. allorché

manchi lo spazio, all'artificio di dividere in sillabe la parola scrivendola in verticale. Il termine, dunque così riportato sarebbe poi stato letto e dunque trascritto su una delle mappe – integro io – al contrario, includendo una bi, che significa "presso, a [Tergesta]", oppure con l'inserzione di una nun, della quale però Seybold non fornisce alcuna spiegazione. A sostegno di tale ipotesi va detto che le carte presentano delle rosette colorate che potrebbero aver nascosto in parte la grafia. C. F., SEYBOLD, *Edrisiana I, Triest bei Edrisi*, in "Zeitschrift der deutschen morgenlandischen Gesellschaft", LXIII, 1909, pp. 591-6.

37 La questione delle distanze è delicata poiché come osserva Amari, Idrīsī doveva riportare a un'unica unità di misura tutte quelle che trovava nei testi o che gli venivano riportate dai viaggiatori. Cfr. AMARI, SCHIAPARELLI, *L'Italia descritta dal Libro di re Ruggero*, cit. p. XII.

38 Idrīsī, *La première géographie de l'Occident*, cit. p. 37.

39 A. MIQUEL, *La géographie humaine du monde musulman jusqu'au milieu du XI^e siècle*, Paris-La Haye, 1967, I, p. 267 e sgg.

40 Henry TOUATI, *Islam et voyage au Moyen Age: histoire et anthropologie d'une pratique lettrée*, Paris, Seuil, 2000, p. 138.

41 La data di nascita nei vari repertori varia tra il 1926 e il 1927. Bsīsū pubblica le prime poesie nel 1946 nella rivista palestinese "al-Ḥurriyya" (La libertà), poi nel 1952 la prima raccolta poetica (*al-Ma'raka*, La battaglia), cui seguirono, fra le altre, *Filasṭīn fī al-qalb* (1960, La Palestina nel cuore); *al-Aṣḡār tamātu wāqifa* (1964, Gli alberi muoiono in piedi); *Qasā'id 'alā zuğāğ al-nawāfid* (1970; trad. it. *Poesie sui vetri delle finestre*, trad. dall'inglese di Ariodante

Marianni, Roma, Iter, 1975). Nel 1979 raccoglie le sue poesie in *al-A'māl al-Šī'riyya al-kāmila*. In italiano sono state tradotte alcune sue poesie in Mueen BSYQ, *La terra più amata: voci della letteratura palestinese*, a cura di W. DAHMASH, P. BLASONE, T. DI FRANCESCO, Roma, Il Manifestolibri, 2002²; *In un mondo senza cielo: antologia della letteratura palestinese*, a cura di F. M. CORRAO, Firenze, Giunti, 2007.

42 La prima volta che Bsīsū è arrestato partecipa alla rivolta organizzata contro il "Progetto Sinai" – i cui preliminari sono discussi nel 1953 tra il governo di Nasser e l'UNRWA (United Nations Relief and Works Agency for Palestine Refugees) – che prevedeva la bonifica di 50.000 feddan di terra nella Penisola del Sinai (con ingenti spese per far arrivare l'acqua del Nilo), così che potessero emigrarvi 230.000 palestinesi a varie ondate. Per il testo dell'Accordo si veda: <[http://unispal.un.org/UNISPAL.nsf/9a798adb322aff38525617b006d88d7/24356539704398a785256f400057d90c/\\$FILE/egypt.PDF](http://unispal.un.org/UNISPAL.nsf/9a798adb322aff38525617b006d88d7/24356539704398a785256f400057d90c/$FILE/egypt.PDF)>, 8 marzo, 2012.

43 M. Bsīsū, *Dafātīr Filasṭīniyya*, cit. p. 17.

44 Ivi, p. 23.

45 Ivi, p. 83.

46 Ivi, pp. 18-19.

47 In un altro passo cita il romanzo *La madre* di Gorkij: «Farīd Nāğī – nemmeno il fuoco può cancellare il suo nome – era uno dei miei studenti migliori; era affetto da un reuma al cuore. Mi chiese in prestito il romanzo *La madre* di Gorkij, ma morì senza averlo terminato. Aveva messo una foglia di palma in mezzo al libro ma il suo cuore smise di battere. Lo portammo in macchina e andammo a seppellirlo nel cimitero di Najaf. Vidi che lo lavavano, ma non potevano lavare

il nome di Gorkij dalla sua pelle. Volevo seppellire il libro di Gorkij con lui, ma non vollero. Forse temevano che un libro potesse fare una rivolta anche sotto terra».

Ivi, p. 36.

48 Ivi, p. 50.

49 T. ROOKE, *In My childhood. A study of Arabic Autobiography*, Stockholm, Stockholm University, 1997.

50 In un brano di *Dafātir*, Bsīsū parla delle chiavi «Nel campo profughi i contadini cacciati dai villaggi del Sud [...] avevano appeso le loro anime alla tettoia fatta di fango; a lungo attesero di tornare ai loro alberi e cominciarono a industriarsi per conto proprio: piantarono alberi nel campo, seminarono la vigna, ma i grappoli d'uva nel villaggio Barbara [N.d.T. quello da cui provenivano] erano diversi da quelli del campo profughi. E le chiavi di legno e di ferro che avevano portato dalle loro vecchie case, con il passare del tempo, si conficcarono come

chiodi nelle ossa». M. Bsīsū, *Dafātir Filasṭīniyya*, cit. p. 42.

51 Ivi, p. 99.

52 Bsīsū scrive i drammi in versi *Ma'sāt Ġifārā* (1969, La tragedia di Guevara, trad. it. W. DAHMASH, in *Letteratura palestinese. Antologia*, Roma La Sapienza, Edizioni Nuova Cultura, 2005); *Tawrat al-Zanġ* (1970, La rivolta degli Zang); *Šamsūn wa Dalīla* (1971, Sansone e Dalila, trad. it. *Palestina Dimensione teatro*, trad. e note C. FERRIAL BARRESI, Salerno, Ripostes, 1986, pp. 77-164). Nel 1979 raccoglie le sue pièces teatrali nel volume *al-A'māl al-masrahīyya* che contiene anche *al-ṣaħra* (*La roccia*), *al-'Aṣafīr tabnī a'šāšaha bayna al-aṣābī'* (Gli uccelli costruiscono i loro nidi tra le dita); *Muḥākamat Kitāb Kalīla wa Dimna* (Processo al libro Kalila e Dimna). Cfr. M. RUOCCO, *Storia del teatro arabo*, Roma, Carocci, 2010, p. 185; I. CAMERA D'AFFLITTO, *Cento anni di cultura palestinese*, Roma, Carocci, 2007, pp. 182-183.

53 M. Bsīsū, *Dafātir Filasṭīniyya*, cit. p. 88.

54 Nel 1963 Bsīsū esce dal partito comunista e vive tra Damasco, Beirut e il Cairo collaborando con importanti giornali, dal 1970 entra nell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP) per la quale lavora fino al 1984, quando muore mentre è a Londra a trovare suo figlio che studia nella capitale britannica.

55 ĠASSĀN KANAFĀNĪ nel suo romanzo breve *Ritorno a Haifa* (1969) mette i "vecchi" proprietari palestinesi di fronte al nuovo inquilino della loro casa, una donna polacca, ormai vedova, scampata all'Olocausto, che abita lì ormai da oltre vent'anni ed è entrata in possesso di quanto essi avevano di più caro, non solo la casa ma soprattutto il figlio, "perso" dalla coppia quando aveva pochi mesi durante i bombardamenti e l'esodo dalla città, che è stato adottato dai nuovi inquilini ed è ora un uomo, un soldato israeliano.

56 M. Bsīsū, *Dafātir Filasṭīniyya*, cit. p. 150.

- ABŪ NIDĀL, Nazīh, *Adab al-Suġūn*, Beirut, Mu'assasat al-'Arabiyya li-al-Dirāsāt wa al-našr, 1981
- Aḥbār al-šīn wa al-Hind* (Relation de la Chine et de l'Inde, éd. et trad. par J. Sauvaget, Paris Belle Lettres, 1948).
- A. AMARA, *La mer et les milieux mystiques d'après la production hagiographique du Maghreb occidentale (XIIe-XV siècles)*, in "Revue des mondes musulmans et de la Méditerranée", 130, 2012, pp. 33-52.
- A. AMARA, A. NEF, *al-Idrīsī et les Hammūdides de Sicile: nouvelles données biographiques sur l'auteur du Livre de Roger*, in "Arabica", XLVIII, 2001, pp. 121-127.
- A. ARIOLI, *Le Isole Mirabili*, Torino, Einaudi, 1989.
- C. BALDAZZI, *Scrittura autobiografiche: Dafātīr filasṭīniyya di Mu'īn Bsisū*, in *Dirāsāt Aryūliyya. Studi in onore di Angelo Arioli*, a cura di G. LANCONI e O. DURAND, Roma, La Sapienza, Edizioni Nuova Cultura, 2007, pp. 87-115.
- E. BENIGNI, *Il carcere come spazio letterario. Ricognizioni sul genere dell'adab al-suġūn nell'Egitto tra Nasser e Sadat*, Sapienza Università di Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2009.
- M. BSĪSŪ, *Descent into the water: Palestinian notes from Arab exile*, translated by Saleh Omar, Wilmette, Medina Press, 1980
- M. BSĪSŪ, *al-Dafātīr al filasṭīniyya*, Beirut, Dār al-Farābī, 1978.
- I. CAMERA D'AFFLITTO, *Cento anni di cultura palestinese*, Roma, Carocci, 2007.
- L. I. CONRAD, *Islam and sea: paradigms and problematiques*, in "Al-Qantara", XXIII, 1, 2002, p.123-154.
- F. M. CORRAO, (a cura di), *In un mondo senza cielo: antologia della letteratura palestinese*, Firenze, Giunti, 2007.
- W. DAHMASH, P. BLASONE, T. DI FRANCESCO (a cura di), *La terra più amata: voci della letteratura palestinese*, Roma, Il Manifestolibri, 2002²
- X. DE PLANHOL, *L'Islam et la mer. La mosquée et le matelot, VII^e-XX^e siècle*, Paris, Perrin, 2000.
- Encyclopédie de l'Islam*. Nouvelle édition établie avec les concours des Principaux Orientalistes, par P.J. BEARMAN, Th. BIANQUIS, C.E. BOSWORTH, E. VAN DONZEL, W.P. HEINRICHS, H.A.R. GIBB, J.H. KRAMERS, E. LÉVI-PROVENÇAL, J. SCHACHT, Leiden, Brill, 1991-2002, 10 voll.
- Encyclopedia of the Palestinians*, ed. by Ph. MATTAR, New York, Facts on File, 2005²
- AL-FAYṢAL, Samar Rūḥī, *al-Siġn al-siyāsī fi al-rivāya al-'arabiyya*, Damasco, Ittihād al-Kuttāb, 1983
- G. FURLANI, *La Giulia e la Dalmazia nel "Libro di Ruggero" di al-Idrīsī*, in "Aegyptus", vol. 6, n. 1, 1925, pp. 54-78.
- F. GABRIELI, *Viaggi e viaggiatori arabi*, Firenze, Sansoni, 1975.
- IBN KHALDOUN, *Discours sur l'Histoire Universelle*. Traduction nouvelle, préface et notes par V. Monteil, Paris, Sindbad, 1997.
- AL-IDRISĪ, *Opus Geographicum, sive Liber ad eorum delectationem qui terras peragrarare studeant, consilio et auctoritate E. CERULLI et al.*, Neapoli, Istituto Universitario Orientale di Napoli, Romae Istituto italiano per il Medio ed Estremo Oriente, Lugduni Batavorum, Brill, 1970-1976.
- IDRISI, *L'Italia descritta nel "Libro del re Ruggero" compilato da Edrisi*. Testo arabo pubblicato con versione e note da M. AMARI e C. SCHIAPARELLI, Roma, Coi Tipi del Salviucci, 1883.
- IDRISI, *Il Libro di Ruggero*, Tradotto e annotato da U. Rizzitano, Palermo. Flaccovio, 1966.

- IDRISI, *La première géographie de l'Occident. Présentation, notes, index, cronologie et bibliographie* par H. Bresc et A. Nef. Traduction du chevalier Jaubert, revue par A. Nef, Paris, Flammarion, 1999.
- GH. KANAFANI, *Ritorno a Haifa*, Roma, Edizioni Lavoro, 2003.
- GH. KANAFANI, E. HABIBI, M. BSISU, *Palestina, dimensione Teatro*, trad., introd. e note C. Ferial Barresi, pref. G. Scarzia, Salerno-Roma, Ripostes, 1985.
- J. LELEWEL, *Géographie du Moyen Âge*, Bruxelles, Pilliet, vol. III, 1852.
- G. MARTINEZ-GROS, *Ibn Khaldun et la mer*, in "Qantara", 76, 2010, pp. 34-36.
- H. MINA, *La vela e la tempesta*, Roma, Jouvence, 1993.
- A. MIQUEL, *La géographie humaine du monde musulman jusqu'au milieu du XI^e siècle*, Paris-La Haye, 1967, *Opus Geographicum, sive Liber ad eorum delectationem qui terras peragrare studeant, consilio et*
- auctoritate E. CERULLI et al., 1970-1976.
- G. OMAN, *Osservazioni sulle notizie biografiche comunemente diffuse sullo scrittore arabo al-Šarīf al-Idrīsī (VI-XII sec.)*, in "Annali Istituto Universitario Orientale di Napoli", n.s. xx, 1, 1970, pp. 209-224.
- G. OMAN, *Notizie bibliografiche sul geografo arabo al-Idrīsī (XII secolo) e sulle sue opera*, in "Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli" xi, 1961, pp. 25-61; *Addenda*, ivi, xii, 1962, pp. 192-194; *Addenda* ii, xvi, 1966, pp. 101-103; *Addenda* iii, xix, 1969, pp. 45-55.
- Ch. PICARD, *La mer et les musulmans d'Occident au Moyen Age: VIII^e- XIII^e siècle*, Paris, Presses universitaires de France, 1997.
- Ch. PICARD, *La mer et le sacré en Islam medieval*, in "Revue des mondes musulmans et de la Méditerranée", 130, 2012, pp. 13-32.
- F. PONS BOIGUES, *Ensayo bio-bibliográfico sobre los historiadores y geógrafos arábigo-españoles*, Madrid, S. F. de Sales, 1898.
- T. ROOKE, *In My childhood. A study of Arabic Autobiography*, Stockholm, Stockholm University, 1997.
- R. RUBINACCI, *Eliminatio Codicum e Recensio della Introduzione al «Libro di Ruggero»*, in "Studi Magrebinì", I, 1966, pp. 1-40.
- M. RUOCCO, *Storia del teatro arabo*, Roma, Carocci, 2010.
- C. F. SEYBOLD, *Edrisiana I, Triest bei Edrisi*, in "Zeitschrift der deutschen morgenlandischen Gesellschaft", LXIII, 1909, pp. 591-6.
- M. TOLMACHEVA *The Medieval Arabic Geographers and the Beginnings of Modern Orientalism*, in "International Journal of Middle East Studies", vol. 27, n. 2, 1995, pp. 141-156.
- H. TOUATI, *Islam et voyage au Moyen Age: histoire et anthropologie d'une pratique lettrée*, Paris, Seuil, 2000.